

# Il ministro incontra i direttori

*Riuniti a Roma i responsabili  
delle biblioteche statali*

Il 19 settembre è stata convocata a Roma, presso l'ex teatro dei Dioscuri, abbondantemente restaurato dall'Ufficio centrale per i beni librari, quella che potrebbe configurarsi come una sorta di "stati generali" delle biblioteche statali. I temi dei quali i direttori avrebbero dovuto discutere erano: i Regolamenti sulle biblioteche, sicurezza antincendio, legge Ronchey, decreto sulla sicurezza sui posti di lavoro e, infine, le attività di controllo dell'amministrazione; è stata soprattutto una occasione per far incontrare la "nuova" classe politica con il mondo delle biblioteche. Per me, anche una ghiotta possibilità per capire gli intendimenti dei nuovi inquilini di Collegio romano e Palazzo Chigi sulle biblioteche ed avere informazioni in merito alla riforma dell'intero settore dei beni culturali, diventata nel corso degli anni quasi un luogo comune ma non per questo meno pressante.

La presidenza della riunione è stata sicuramente tale da soddisfare le aspettative comuni: i sottosegretari La Volpe e Bordon, i direttori Sicilia ed Italia cui si sono aggiunti però, in platea, esponenti del Gabinetto guidati dai consiglieri Bove e Gallucci. Omaggiati i presenti (che, però, erano più numerosi nella riunione dei

soprintendenti), passo ai temi affrontati. Il responsabile delle biblioteche (Sicilia) si è limitato a ricordare i meriti dell'attuale gestione e i risultati raggiunti; quello del personale (Italia) ha fornito informazioni in merito alla rideterminazione degli organici e dei concorsi in atto (fra cui quello per assistente restauratore presto in "Gazzetta"). Bordon, che ha assunto gli incarichi delle relazioni sindacali e del personale, ha ripreso, dal versante politico, il tema delle piante organiche, la cui formulazione dovrebbe essere maggiormente rispondente alle necessità del Ministero e degli istituti dipendenti. Segnali in tale direzione dovrebbero già individuarsi nelle ripartizioni che si stanno approntando. Per parte sua, La Volpe, dopo aver rilevato le ristrettezze del bilancio statale, si è soffermato sulla marginalità delle biblioteche ("ruolo oscuro come gli archivi") nel Ministero, sulla crisi di un modello organizzativo ormai non più proponibile, dichiarandosi favorevole ad un altro ("la biblioteca azienda") in grado sia di gestire i problemi della sicurezza, delle risorse economiche, umane e professionali, sia di creare una nuova utenza e di accettare la sfida delle nuove tecnologie. In tale contesto, si muove anche la proposta che egli ha



lanciato, a luglio, di "Duemila Mediateche per il 2000" (Tremila nel 3000?) soprattutto al sud e nelle estreme periferie delle città. Aspetti che, in qualche modo, sono stati ripresi negli interventi dei direttori ma più come desiderata che come vere e proprie proposte operative: bisogna "formare i dirigenti", "retribuirli adeguatamente", "apprezzerli", "fornirli di risorse per l'ordinaria amministrazione", "dotarli di autonomia"; ed ancora: mettere a punto "progetti strategici ed investimenti (ancora!?) e fornire le biblioteche di personale adeguato per Sbn nonché dell'accesso ai servizi di base", "avere assistenza per i progetti Ue" e "rivedere le norme obsolete della legge di contabilità"; infine qualcuno ha cercato di portarsi sul classico con citazioni del tipo archivio del libro-agenzia bibliografica-edilizia bibliotecaria-prestito e regolamento - legge Ronchey. All'appello mancava solo la conservazione per avere più o meno la sensazione di partecipare alla solita riunione. Questo significa che, evidentemente, nel frattempo, nessuno ha messo mano a questi argomenti. E non mi ha convinto

neppure l'immagine — presa a prestito dal sindaco di Venezia, Cacciari — con cui i nostri Direttori hanno dipinto se stessi: "siamo responsabili di tutto senza poter decidere su nulla".

La contingenza politica (Lega Nord e Messaggio alle Camere) ci ha regalato il ministro Veltroni a *part-time* e non gli ha permesso di "assistere" che ad una parte dei lavori. L'esordio del suo intervento è stato certamente promettente: ha rivendicato a sé un ruolo di decisione e di celerità nella spesa, secondo le indicazioni della stessa Corte dei conti. Ha ricordato gli atti finora intrapresi in merito a spettacolo (enti lirici, commissioni di spesa) e sport, i provvedimenti ripresentati sui beni culturali (archeologia subacquea, circolazione dei beni, abolizione della tassa di ingresso nei musei, legge sul deposito obbligatorio) e gli altri che sono in fase di avanzata elaborazione, come quello sulla Discoteca di Stato/museo dell'audiovisivo (sintesi dei materiali della Discoteca, della Rai, televisioni private e Istituto Luce). E poi il museo della fotografia, il regolamento della Ronchey e,

infine, una legge sulla tutela. Sul tema delle risorse, ha citato l'accordo con le Finanze per il Lotto abbinato ai beni culturali, che dovrebbe portare nelle casse del Ministero 200 miliardi, un aumento, cioè, di circa il 40 per cento delle somme in conto capitale attuali (ossia 550 miliardi).

Successivamente, ha cercato di entrare direttamente sul ruolo delle biblioteche, partendo dalle *statistiche culturali* (che è anche il titolo del volume, riferito al 1995, edito dall'Ufficio statistica del Ministero in questi giorni) ed analizzando dati tipo la lettura che, negli anni '91-'95, ha registrato un incremento del 18 per cento dei lettori (2 milioni e mezzo) e dei libri letti: obiettivi importanti ma non soddisfacenti. Si tratta di riaprire un discorso di valorizzazione attraverso un

rinnovato rapporto con la scuola (addestrare i giovani all'uso della biblioteca, incrementare le biblioteche per ragazzi) e una generalizzazione delle tecnologie ("una grande autostrada dove far correre i testi"): una sfida che le biblioteche devono accettare pena la loro obsolescenza. Pur conservando, in tale contesto, la funzione di raccogliere, tutelare, documentare e diffondere il libro. Infine ha accennato ai problemi aperti con la riforma Bassanini (atto Senato n. 1124) sul decentramento. Questa, più di tutto il resto, è sembrata più la difesa dell'esistente che un discorso innovativo, se si eccettua il larvato accenno del trasferimento delle biblioteche universitarie all'università. Dove il discorso mi sembra che zoppichi, è quando il Ministro afferma che "la biblioteca si

spigne quando cade nel vuoto" intendendo per vuoto gli enti locali. Senza volere entrare nel merito della difesa degli enti locali che, in questi anni, certo non hanno brillato, devo precisare che, secondo me, neppure il Ministero si è distinto. E allora?

Mi sembra che ancora si stenti a capire che la questione non è decentramento sì o no, quanto piuttosto che fare per ricondurre ad unità i temi della tutela e dell'informazione, delle risorse economiche, professionali, formative e scegliere il luogo dove tali decisioni andranno assunte. Cioè, che senso ha, mi chiedo, separare la tutela dalla valorizzazione, dalla promozione (ossia lettura-documentazione o mostre) come se questi aspetti non fossero gli atti conclusivi della conoscenza e della ricerca. A

questo punto, sarebbe stato opportuno che il Ministro avesse individuato i ruoli e le funzioni di indirizzo e coordinamento ed i relativi soggetti. Sugli altri problemi del dibattito (per esempio edilizia bibliotecaria, orari di apertura serali e domenicali, stipendi, ecc.) il Ministro, invece, non ha risposto, come pure non ha indicato il modo per avviare le 2.000 mediateche.

Se il discorso che hanno fatto rappresenti poco o tanto, non saprei: sono al Governo da pochi mesi. Non resta che sperare che non siano le solite chiacchiere tipo "signora mia" e che il modulo indicato dal Ministro ai bibliotecari "trasparenza, responsabilità e velocità di decisione" sia da subito attuato per intero a partire dal Ministero stesso.

*Libero Rossi*